

CLXXIXª TORNATA

GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1919

Presidenza del Presidente BONASI

INDICE

Comunicazioni del Governo	pag. 4897
(Dimissioni del Ministero).	
Oratore:	
ORLANDO, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	4897
Convocazione del Senato a domicilio	4898
Dichiarazioni del Presidente del Consiglio (Allegato)	4898

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri delle colonie, di grazia, giustizia e culti, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, della istruzione pubblica, dei lavori pubblici, di agricoltura, di industria, commercio e lavoro, delle poste e telegrafi, dei trasporti marittimi e ferroviari, dell'assistenza militare e pensioni di guerra, per le terre liberate e per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.

MELODIA, *segretario*, dà lettura del verbale della tornata precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di comunicare al Senato che oggi, nella ripresa dei lavori parlamentari, ho fatto all'altro ramo del Parlamento le dichiarazioni preannunziate; ma in seguito a tali dichiarazioni, è intervenuto un voto politico il quale obbliga il Gabinetto

a considerare rapidamente la situazione creata da quel voto, e a prendere le sue deliberazioni.

Data questa situazione, io prego il Senato di consentire che il testo di quelle dichiarazioni sia allegato al processo verbale come annesso alle attuali, e di volere inoltre riunirsi alle ore 19 di oggi stesso, per quelle ulteriori comunicazioni che io fossi in grado e in dovere di fare al Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni in contrario, si intende approvata la proposta del Presidente del Consiglio. Il Senato si riunirà alle ore 19.

La seduta è sospesa (ore 16.20).

Ripresa della seduta (ore 19.50).

PRESIDENTE. La seduta è riaperta.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo scusa, innanzi tutto, al Senato del ritardo della mia venuta, dovuta a ragioni del tutto superiori alla mia volontà.

E in continuazione delle dichiarazioni fatte nella seduta di oggi, ho l'onore di comunicare al Senato che, in seguito al voto odierno della Camera dei deputati, il Ministero ha deliberato di rassegnare le sue dimissioni a Sua Maestà il Re.

Sua Maestà si è riservata di deliberare. Il Governo rimane al suo posto per gli affari di ordinaria amministrazione e per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Prego il Senato di voler riconvocarsi a domicilio.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio delle fatte comunicazioni.

Non essendovi osservazioni, il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 20.5).

ALLEGATO

Dichiarazioni del Presidente del Consiglio on. V. E. Orlando.

Onorevoli Senatori,

Questa riunione del Parlamento, avviene in un'ora grave di eventi, nella quale tutti i popoli, mentre vivono in un'ansietà sempre più acuta circa le soluzioni su cui poggerà la pace del mondo, procedono faticosamente a quell'opera di riassetto economico e sociale, che lo sconvolgimento di cinque anni della più terribile guerra rende così penoso e difficile. La insoddisfazione del presente e l'incertezza del futuro han diffuso pel mondo un'inquietudine profonda; e, forse, giammai e durante il periodo della guerra e nei mesi che han seguito l'armistizio, i popoli in generale e l'Italia in particolare, han traversato momenti così difficili. Da questa constatazione, però, io non traggio alcun senso di sconforto; e vorrei anzi per tal modo temperare quell'eccesso di pessimismo cui ho accennato, rilevando che, senza dubbio, siamo ora nella fase più acuta della immensa crisi traversata, e che è lecito, per quanto è umanamente prevedibile, di ritenere che la situazione d'ora in poi non possa non venir gradatamente migliorando.

Le formidabili questioni, che appassionano lo spirito pubblico e che attendono di aver riscontro in una discussione parlamentare, possono nettamente distinguersi in due categorie. Di queste, la prima concerne la situazione internazionale e i problemi di politica estera che vi sono connessi. Or per quanto intensa e giustificata sia l'ansietà che tale ordine di questioni determina, ciò nondimeno tutti si renderanno conto dei limiti che sono imposti dalla delicatissima materia.

Per quel che riguarda l'Italia, io ricorderò che le difficoltà, già per se stesse enormi, che sono inerenti all'argomento, furono considere-

volmente aggravate dagli avvenimenti internazionali, che si svolsero nella seconda metà dell'aprile scorso.

Solo un osservatore superficiale avrebbe potuto credere che il dissidio allora manifestatosi in quella forma, si fosse potuto risolvere rapidamente e facilmente; mentre, invece, io non mancai di chiarire allora tutta la straordinaria gravità della situazione che si era creata. Per affrontar la quale, il Governo manifestò propositi che meritavano il suffragio del Parlamento e del paese, e che possono riassumersi così: in primo luogo, mantenere con fermezza i punti essenziali delle rivendicazioni italiane, senza di cui l'Italia è convinta che la pace, nei suoi riguardi, non sarebbe né conforme agli immensi sacrifici sopportati e neppure in se stessa giusta; in secondo luogo, restar fedeli ai nostri doveri di alleanza; in terzo luogo, evitare quelle forme di cieca ed ostinata intransigenza, capaci di inasprire rapporti che l'interesse di tutti vuole siano cordiali.

Era questo un problema altrettanto facile ad esprimersi con parole quanto irto d'incredibili difficoltà nel tradurlo in atto; io posso affermare al Senato ch'esso è stato in ogni sua parte fedelmente osservato.

Le varie questioni economiche e finanziarie, concernenti l'Italia, sono state risolte o sono in corso di risoluzione; noi abbiamo, inoltre, ottenuto dalla Conferenza la determinazione del confine settentrionale nella magnifica barriera che natura pose come baluardo d'Italia. Quanto alle frontiere orientali e adriatiche, l'Italia non si è rifiutata alla ricerca di soluzioni atte ad assicurare, anche su quest'argomento, il consenso di tutte le grandi Potenze, rappresentate alla Conferenza. Rimane tuttavia ferma, ove ciò non avvenga, nella richiesta di quei territori che, con solenne impegno, la cui validità è sempre riconosciuta, i nostri alleati dichiararono doversi giustamente attribuirle, quando essa si decise ad entrare nell'immane cimento; mentre si afferma la sua fraterna solidarietà colle genti che difendono tenacemente la loro italianità indistruttibile.

Io mi rendo conto del vivo desiderio, che il Senato senza dubbio proverà, di una più ampia discussione dei punti che ho dovuto costringere entro così ristretti confini. E comprendo altresì perfettamente il bisogno di ulteriori e

più analitiche spiegazioni che il Parlamento potrà volermi chiedere; e a queste eventuali domande son pronto a corrispondere in quanto mi sia consentito. Ma io spero che nel medesimo tempo il Parlamento, alla sua volta, si renderà pur conto delle gravissime ragioni, le quali impongono la più gelosa cautela in un dibattito, che potrebbe avere ripercussioni anche al di là e al di fuori dei suoi stessi scopi, e compromettere interessi la cui delicatezza ed importanza non occorre che spieghi. Io vorrei, per mio conto, fare ogni possibile sforzo per conciliare tali necessità tra loro divergenti, e proporrò in seguito quali modi mi sembrano a ciò più appropriati.

Non certo eguali ragioni possono valere per quel che concerne la discussione dell'altro gruppo d'importantissimi problemi, che sommanente interessano Parlamento e Paese, e che comprendono la situazione interna, nei complessi suoi aspetti politici, finanziari ed economici.

Immense sono state e sono le difficoltà affrontate; ed io confido che il Parlamento saprà valutarle nel giudicar l'opera del Governo, che, pur incalzato da formidabili urgenze quotidiane nel dover provvedere al minimo delle materie prime occorrenti alla vita nostra, mentre la loro stessa scarsità era aggravata dalla deficienza di tonnellaggio e di valuta, ha poi compiuto un'opera assidua di riforma: dalla pacificazione della nostra colonia di Libia, alle provvidenze in favore delle terre liberate e dei nostri combattenti e pensionati di guerra. Io credo, quindi, necessario che questi argomenti sieno discussi separatamente dai primi, anche perchè tale sistemazione e tale coordinamento tra le materie da esaminare gioverà senza dubbio alla maggiore serietà e utilità dei nostri dibattiti. Ora quest'altra discussione può svolgersi molto opportunamente in sede di esercizio provvisorio, che seguirà immediatamente la discussione sulle dichiarazioni del Governo, la quale vorrei fosse limitata ai rapporti internazionali.

Ma se questo breve rinvio della esposizione della complessa situazione finanziaria ed economica e dei propositi del Governo per fronteggiarla nei suoi elementi tecnici e specifici, sembrano sotto ogni aspetto consigliabile, tuttavia consentirà il Senato che io non lasci trascorrere questa occasione di parlare al Paese

dalla tribuna parlamentare, per ricordare immediatamente, sia pure per brevi cenni, un argomento la cui importanza trascende in questo momento ogni tecnicismo, per assurgere a un valore altamente politico, un argomento che, nell'attuale ora, desta l'ansietà più viva. Alludo alla questione dei consumi e dell'alto prezzo della vita.

È questo un problema che non travaglia solo l'Italia, ma tormenta altresì, sebbene in misura diversa, tutti i Paesi, tutti i Governi e tutte le classi popolari della vecchia Europa; problema gravissimo, le cui ripercussioni sono indefinitamente diffuso e complesse, per modo ch'esso costituisce oggidì come il centro di irradiazione di tutti i mali che ci travagliano, come la causa per eccellenza perturbatrice di tutta la nostra vita sociale, economica e politica. Non per fare dell'ottimismo semplicistico, ma, al contrario, per trarre da questa constatazione motivo di maggior risolutezza nell'affrontare il problema, bisogna innanzi tutto premettere che siamo dinanzi ad un fenomeno, il quale, per quanto grave, non può non avere un carattere assolutamente transitorio. Certo, nessuno si attende per ora di vedere i prezzi dei prodotti e dei consumi fondamentali restituiti al livello dell'avanti guerra, ma la storia di tutti i grandi conflitti del passato, di tutte le profonde crisi della moneta e dei prezzi, ci attesta che queste eccezionali perturbazioni del costo della vita sono del tutto passeggero e che, dopo di esse, l'economia mondiale ritrova le nuove basi del suo equilibrio.

Di tale constatazione di fatto si ha una conferma anche oggi nella discesa dei prezzi del mercato mondiale; ma per ciò stesso il problema assume un aspetto specifico per l'Italia, appunto perchè tale discesa dei prezzi è avvenuta per noi in proporzioni lievissime e con un movimento così irregolare e con sì brusche riprese di rialzo, da eliminarne gli effetti benefici e produrre cause di nuova e più intensa irritazione.

Per portare rimedio al gravissimo male, il Governo intende, innanzi tutto, rafforzare ed estendere le difese dei consumatori contro la cupidigia della speculazione; difese di carattere economico, migliorando e moltiplicando i congegni della cooperazione; difese politiche verso atti che la coscienza pubblica, prima ancora

che i testi legislativi, qualifica come odiosi reati.

Ma, d'altra parte, appunto perchè convinto del carattere transitorio del problema, il Governo crede che occorrono quei provvedimenti, pur essi d'indole transitoria, ma di cui l'effetto sia immediato e sicuro. Di molti generi, che sono coefficienti essenziali del costo della vita, il Governo o ha attualmente il monopolio dell'acquisto e della distribuzione, o esercita un controllo decisivo nella determinazione dei prezzi: tali sono specialmente il pane, la pasta, il riso, lo zucchero, il petrolio. Sinora, per i più essenziali tra quei generi, il Governo ha già fatto una politica di prezzi bassi, assumendo a carico del suo bilancio la grave differenza; per altri, no.

Or il Governo ha già formulato e intende immediatamente attuare un programma per cui, durante questo secondo semestre dell'anno, tutti i generi di cui l'acquisto e la distribuzione dipendono da un provvedimento dello Stato o siano comunque soggetti ad un regime di prezzi statali, vengano riveduti e ribassati (naturalmente in misura diversa, dato che su alcuni di essi già un largo ribasso è stato concesso), di guisa che tutta la moltitudine dei consumatori più poveri goda subito del beneficio tangibile di un ribasso di prezzo sui generi di prima necessità.

Circa la grave questione della carne, poichè è indispensabile di affrettare quella ricostituzione del nostro patrimonio zootecnico che, secondo sicuri indizi, si va iniziando, ci proponiamo di perfezionare e di moltiplicare i congegni della importazione e della distribuzione delle carni congelate, distribuendole in tutto il paese al puro prezzo di costo, non gravate da profitti e con completa esenzione da tasse governative e comunali di qualsiasi specie.

Provveduto così a quei generi, di cui ognuno vede l'essenziale importanza, sui prezzi dei quali l'azione dello Stato ha un'influenza più immediata, il Governo intende coraggiosamente tornare alla tanto invocata libertà dei commerci, lasciando alla iniziativa privata la libera importazione dall'estero e la libera distribuzione a giusto prezzo nell'interno di tutti i generi alimentari, non vincolati al regime statale.

Tranne per gli alcoolici e per i vini, per cui

posson valere ragioni speciali, noi intendiamo che a tutti i generi alimentari non controllati dallo Stato, non siano di ostacolo nè di peso così le frontiere doganali come le barriere daziario: e ciò, sempre in via temporanea, e salvo giusti risarcimenti ai Comuni.

Noi siamo certi che questo complesso di provvedimenti, il cui effetto non è subordinato alla fiducia in alcun principio astratto di dottrina o di scuola, ma che agirà in maniera tanto più sicura quanto più meccanica, avrà per tangibile conseguenza di assicurare all'Italia una immediata discesa dei prezzi, tenuto conto delle nostre speciali condizioni, in guisa da avvicinarsi a quella che si è già verificata negli altri paesi; e dovrà essere la causa determinante di quella ulteriore e generale discesa dei prezzi, la quale, come abbiamo detto, deve necessariamente aspettarsi.

Noi abbiamo fiducia che il Parlamento ed il Paese apprezzeranno tali provvedimenti, la cui grave incidenza di sacrificio per l'Erario noi crediamo trovi un largo compenso, non solo in quel bene supremo che è la pace sociale, ma anche nel bene inteso interesse dello stesso Erario; il quale, con un sacrificio ingente sì, ma transitorio, riuscirà ad evitare altri sacrifici, forse più ingenti, ma di carattere permanente e definitivo, cui l'espone l'altissimo prezzo della vita.

E, per verità, l'enorme rincaro, malgrado il suo carattere necessariamente transitorio, ha avuto ripercussioni sugli stipendi e sui salari, creando così una causa di ulteriori rincari il cui carattere sarebbe ben altrimenti duraturo; così tutto il mondo civile è stato ed è travagliato da agitazioni profonde e minacciose. In Italia noi possiamo affermare che tali conflitti per quanto gravi, sono stati men gravi che altrove; da tale constatazione possiamo trarre argomento di conforto, poichè essa afferma lo spirito di saggezza che anima le nostre classi lavoratrici ed i nostri industriali, tra cui sono state relativamente rapide e facili, amichevoli ed eque, le intese.

Mi si consentirà di aggiungere, a questo proposito, quale assiduo concorso abbia prestato il Governo a quest'opera di pacificazione fra le classi sociali, con larghe e coraggiose riforme, onde può davvero affermarsi che nessun altro paese, in circostanze come le attuali, ha supe-

rato l'Italia in questa sfera di attività. Mentre col 1° maggio è entrato in attuazione il decreto-legge sugli infortuni agricoli, è stato altresì pubblicato quello per le assicurazioni di invalidità e vecchiaia, del quale beneficeranno circa dieci milioni di operai, contadini ed impiegati privati, che potranno raggiungere pensioni uguali ai due terzi dell'ultimo salario, cioè le cifre più elevate che siano finora corrisposte in Europa. Si sono affrontate da noi, e più completamente che altrove, il problema delle otto ore di lavoro e la riforma istituzionale dei consigli e delle rappresentanze del lavoro, disciplinando nel tempo stesso gli organi di conciliazione e di arbitrato. Questi ed altri provvedimenti minori, su cui non mi soffermo, rappresentano, in via assoluta, un imponente contributo che l'Italia ha dato ai provvedimenti diretti ad assicurare la pace sociale per via di civili e coraggiose riforme; ma il loro valore cresce smisuratamente, in via di considerazione relativa, quando si tenga conto delle immani difficoltà di altro genere che in questo medesimo tempo si son dovute superare.

Onorevoli Senatori,

I problemi interni, di cui ho fatto cenno, sono certo ben gravi e pure non costituiscono che una parte di quella complessa, vasta, ardua materia che s'impone alla nostra considerazione ed alle opere nostre; ma nondimeno essi stessi, attraverso le asperità che si incontrano e gli urti che determinano, rivelano con indubbi segni confortatori che quell'intimo nostro organismo sociale è sano, resiste saldo, e legittima la nostra fede.

L'Italia, che nel corso della sua unità nazionale ha superato difficoltà che relativamente alle sue forze di resistenza posson dirsi non minori delle attuali, che durante la guerra ha rivelato tesori insospettati di energia e di virtù, supererà vittoriosamente anche questa prova estrema. Garanzia dell'avvenire sta il recente passato. E basta che il nostro pensiero si volga a rimirare indietro di un anno solo, perchè ogni

ombra, anche la più oscura, sia dissipata dal fulgore dei più gloriosi ricordi. Rivivono nella nostra memoria le giornate dal 15 al 23 dell'altro giugno, nelle quali in egual misura l'ansia tormentava e la fede ardeva gli animi nostri: quelle nove memorabili giornate, quando dall'Astico al mare si sferrava in un gigantesco sforzo l'assalto nemico e proprio in questo giorno - or è un anno - ci arrivava la notizia che gli austriaci indietreggiavano sul Montello, ripassavano il Piave.

Si designò da quel momento la fulgida vittoria d'Italia, che di un impeto balzava così dalla oscura aspettazione angosciata, cui la sventura l'aveva costretta, alla luce della sua gloria; e fu allora che l'Impero avversario sentì sericchiolare tutta la sua intima compagine, e fu allora che l'Intesa, oppressa fino a quel giorno sotto la stretta del nemico soverchiante, ghermi finalmente gli auspici della sicura e non più lontana vittoria.

Questa evocazione, onorevoli Senatori, non soltanto risponde a un profondo sentimento che è certamente comune a tutta l'Assemblea, ma rafforza l'animo nostro con un impeto di insegnamento e di fede. Un popolo che, nella guerra tremenda, dal disastro smisurato assurse, solo con le proprie sofferenze, solo con la propria virtù, all'altezza donde dominò le sorti sue e le altrui, questo popolo non certo arresteranno, nella sua ascensione incoercibile, i disagi, i susulti, i perturbamenti che questo agitato periodo di transizione distribuisce a tutti quanti i popoli - anche ai vincitori, anche ai neutrali - imponendo, dopo i sacrifici della guerra, i sacrifici della pace.

Ma, frattanto, quale che possa essere il vostro giudizio sull'opera nostra, la colpisca esso di biasimo o la conforti di consenso, noi tutti dobbiamo sentire aleggiar qui la indistruttibile, la immortale grandezza della nuova storia d'Italia.

Licenziato per la stampa il 20 giugno 1919 (ore 18)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.